

pontificio che noi non conosciamo, nè possiamo conoscere, perchè nessun Breve di tal genere è stato presentato all'*exequatur*.

Se questo Breve pontificio fosse stato pubblicato, o messo ad esecuzione da chiunque siasi nello Stato, senza essere prima presentato all'*exequatur*, io non avrei potuto a meno di far procedere contro chi avrebbe in tal modo violate le leggi. (*Bravo!*) Non credo quindi che possa essere menzionato in questa Camera, e tanto meno in una sua deliberazione.

Spero che l'onorevole preopinante rendendosi capace di questa osservazione aderirà alla mia preghiera e consentirà a ritirare il proposto ordine del giorno. (*Vivi segni d'approvazione*)

SULIS. Nel presentare il mio ordine del giorno ebbi in mira principalmente di condannare l'abuso usatosi nel porre in discussione nanti un Corpo costituito dello Stato il Breve pontificio del 22 agosto: ora che il ministro dei culti dichiara che quel Breve, non avendo seco alcun carattere di legalità, non ha mai potuto nè può in avvenire tenere alcuna autorità, io accetto la sua dichiarazione e ritiro il mio ordine del giorno, ripetendo pur era che sempre più è degna di biasimo la condotta del signor ministro della pubblica istruzione, il quale quel Breve medesimo riconobbe e da esso informava i suoi alti universitari.

SINIG. L'onorevole deputato Sulis si è mostrato soddisfatto dell'esplicita ed assoluta dichiarazione fatta dal signor guardasigilli di non volere riconoscere un Breve, il quale non potrebbe essere riconosciuto senza violare le leggi fondamentali dello Stato.

Ora è necessario ritornare ad una delle gravi quistioni che vengono d'anzi sollevate.

Si è osservato al signor ministro dell'istruzione pubblica, come egli si fosse messo in aperta ed assoluta contraddizione colle leggi, ed egli ha confutato questo fatto, dicendo che credeva dovere egli distinguere nelle leggi la parte legislativa dalla regolativa, che quelle costituzioni contenevano molte cose vecchie le quali non erano applicabili ai tempi nostri, e così tentava di giustificare il suo operato.

Ora io credo che una discussione di questo genere non possa avere termine in questo modo.

Sicuramente non si tratta qui già di portare giudizio sulla persona del signor Farini come uomo, ma si tratta di giudicarlo come ministro.

L'onorevole deputato Brofferio aveva esordito col parlare dei precedenti del signor ministro, i quali abbiamo pur diritto di sindacare. Ma egli non voleva che del passato si facesse parola. Per contro il signor ministro delle finanze non tardò ad allegare che noi dovevamo precisamente giudicare il nuovo ministro da quei precedenti stessi che erano stati invocati dal deputato Brofferio. Io non mi fermerò su questa contraddizione dei signori ministri (*Mormorio*); non sono rare in questo Gabinetto divergenze di simil genere. Quello che maggiormente importa si è, quando si tratta di un fatto così grave come quello dei ministri che usurpano una parte del potere legislativo, che la Camera dichiari la sua volontà, che cioè le prerogative legislative siano interamente dal potere esecutivo rispettate.

È la seconda volta in cui si denuncia in questa Camera la violazione delle leggi universitarie in ciò che concerne l'insegnamento ecclesiastico, e già la Camera ha riconosciuto l'opportunità di richiamare il Ministero all'osservanza di queste leggi, e dai vari lati della Camera con una forte maggioranza si è votato un ordine del giorno il quale richiamava i signori

ministri all'obbligo di far rispettare le leggi dello Stato in ciò che concerne l'insegnamento ecclesiastico.

Ora di nuovo il signor ministro dell'istruzione pubblica è venuto a dirci che egli non ha mezzo di far rispettare le leggi ecclesiastiche, che egli non credeva dovere costringere gli allievi di teologia a venire alla scuola. Ma noi dobbiamo, persistendo nei nostri principii, rinnovare quella dichiarazione onde una volta alfine siano tolte le radici ad ogni pretesto; ed è perciò, o signori, che io vi propongo di riprodurre e riconfermare l'ordine del giorno che avete altra volta votato, invitando di nuovo il ministro d'istruzione pubblica a fare rispettare le leggi che riguardano all'insegnamento della teologia e del diritto canonico.

FARINI, ministro per la pubblica istruzione. Mi preme di chiarire alquanto la verità dei fatti sopra l'avvertenza messa innanzi dall'onorevole deputato Sulis.

Egli forse non abbastanza informato ha supposto che sia caduto in discussione il Breve cui allude. Quando io ho parlato dei trattati non ho mai fatto veruna allusione a questo Breve ho parlato soltanto dei trattati, e posso affermare che quando io sono entrato al Ministero, già per ben due volte il Consiglio superiore si era occupato di questi trattati, e la risoluzione che tenne dietro all'ultima sua seduta ad altro non tendeva che ad applicare una riforma di disciplina universitaria. Quanto a ciò che ha osservato l'ultimo preopinante sull'osservanza delle leggi, lo prego ad avere ferma persuasione che non sarà mai per parte mia che le leggi siano violate. Le farò rispettare tutte finchè esistono, proporrò quelle riforme che stimerò opportune per quelle leggi che crederò manchevoli e non buone. Ma se egli intende favellare della scuola di teologia, delle circolari relative a questa scuola, e dell'ordine del giorno che la Camera in proposito fece, io allora gli dichiarerò, come tali circolari siano state in ogni sua parte eseguite, e che lo siano pur tuttavia ogni giorno, e come anzi l'eseguirle sia la sola cagione per cui i chierici disertano dalle scuole dello Stato.

La seconda questione poi colla quale mi fa rimprovero di non aver modo di obbligare questi chierici a frequentare le scuole dello Stato viene risolta da ciò che ho già detto dianzi, vale a dire, che se domanderanno allo Stato la laurea, non l'avranno certo. Del resto, ripeto, io non ho altro modo, e non posso sforzare i cittadini, di qualunque classe o ceto essi siano, a frequentare una scuola che non vogliono frequentare.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mellana.

MELLANA. Dalle risposte incomplete fatte dai signori ministri a questa prima parte delle interpellanze dell'onorevole Brofferio e dalle loro reticenze è impossibile di trarre argomento a continuare la discussione in modo serio e profondo, quale si conviene all'importanza del soggetto ed alla dignità della Camera. Se essa intende di corrispondere alla pubblica aspettativa ed al debito suo, non le rimane se non che dichiarare insufficienti le date spiegazioni, ed astringere in tal modo il Ministero a più chiare ed esplicite dichiarazioni. In aspettativa di tale voto io ho intanto preso la parola per non lasciare senza protesta alcune proposizioni incostituzionali con tutta leggerezza poste innanzi da alcuni ministri.

In primo luogo non intendo di lasciare l'onorevole guardasigilli sotto l'aura di una facile popolarità che ha creduto di acquistarsi colle ultime sue parole (*Harità*), e che non so comprendere come sieno state con simpatia accolte su di alcuni banchi.

Egli disse: desiderare che venisse ritirato dal suo autore l'ordine del giorno testè proposto dall'onorevole Sulis, in quanto che il medesimo accennava ad un Breve pontificio che